

Adriana Comaschi
Gigi Marcucci

BOLIGNA Sarà per il clima, caldo ma ventilato. Sarà forse per la durezza dello scontro. Fatto sta che il corteo indugie alla poesia. «La lotta è credere in un futuro migliore... Prendi il meglio di te e mettilo nella lotta». I versi di Pablo Neruda campeggiano sullo striscione degli operai usciti dalle officine Weber e Magneti Marelli. Pochi minuti dopo le 9, a Porta San Felice, cinquemila manifestanti sono pronti a marciare sul centro di Bologna. Alla stessa ora, in piazza dell'Unità, ce ne sono altri quindicimila che hanno lasciato fabbriche e uffici per lo sciopero regionale indetto dalla Cgil contro l'accordo separato che a Roma è stato ribattezzato «patto per l'Italia».

E' solo l'inizio perché, alla fine della manifestazione, gli organizzatori parlano di 65 mila persone scese in piazza (30 mila secondo la Digos). Poche ore più tardi scoppia la prevedibile guerra delle cifre. Giuseppe Cremonesi, della Cisl bolognese, dirà che hanno scioperato solo le «fabbriche politicizzate», mentre l'Api, l'Associazione delle piccole e medie imprese, dirama una nota in cui sostiene che il tasso di adesione allo sciopero è sensibilmente diminuito rispetto quello dello sciopero unitario del 16 aprile. Ma sempre dai dati Api si ricava che nella metà circa delle 55 aziende esaminate la percentuale delle adesioni ha oscillato tra il 51% e picchi superiori al 75%.

«Hanno detto che noi della Cgil siamo isolati - commenta in piazza Guglielmo Epifani, futuro segretario generale della Cgil, - ma per un sindacato l'unico isolamento che conta è quello con i lavoratori. Malgrado tutti i tentativi di oscurarci, di oscurare i nostri scioperi e malgrado tutte le polemiche su di noi e contro di noi, la Cgil non è assolutamente isolata e la gente che manifesta oggi dimostra che il sindacato gli ha ragione e che i lavoratori sono con la Cgil».

I dati cominciano ad affluire mentre ancora i due cortei sono in marcia verso piazza Maggiore. Segnali importanti arrivano da casa Fiat. Alla Weber, alle 6,30 del mattino, c'erano cinque guardie

“ Manifestazioni in tutta la regione con decine di migliaia di persone che dicono “no” al Patto per l'Italia che viola i diritti del mondo del lavoro ”



L'ironia degli striscioni anche nei confronti dei Ds. Il futuro segretario commenta: in una giornata come questa va bene, la gente chiede coerenza ”

L'incredibile «isolamento» della Cgil

Straordinario sciopero in Emilia Romagna. Epifani: la nostra è una battaglia giusta

private sui cancelli e il direttore del personale che controllava chi entrava e chi no, ma l'astensione di operai e impiegati ha toccato il 70%, tra gli operai ha raggiunto il 95%. Alla Ducati Energia, l'azienda

di Guidalberto Guidi, vicepresidente di Confindustria, sono entrate una cinquantina di persone («in gran parte atipici, ricattati dal padrone», spiegano gli operai in corteo) su 350 dipendenti. Alla

Ducati Motor, spiega il delegato Fiom Nicola Patelli, hanno aderito allo sciopero anche i delegati di Cisl e Uil. «Le catene di produzione sono rimaste ferme, tra gli operai l'adesione è stata pressoché to-

tale - , aggiunge Patelli - Qualche caporeparto ha chiesto chi scioperava, ma i delegati gli hanno risposto che era un comportamento antisindacale. Alle ultime elezioni per la Rsu la Cgil ha guadagnato

nove punti percentuale e questo dimostra che la linea di Cofferati è quella giusta». Le cifre dicono che lo sciopero è andato bene quasi dappertutto. Arcotronics, Lam-

borghini, Alcsa, GD, La Perla, Tim, Unipol, Coop Adriatica, Camst sono i nomi più importanti. «Complessivamente le adesioni sono state tra il 70 e l'80%», annunciano dal palco.

Nel corteo si respirano rabbia e ironia. «D'Alema, quando vai in America portati anche Pezzotta e Angeletti», dice un cartello. Ma in corteo ci sono anche le bandiere dei Democratici di sinistra e sul palco, insieme a Epifani, ci sono il segretario provinciale Salvatore Caronna, i parlamentari Daria Bonfietti e Alfiero Grandi. «Con la Quercia si fa solo un po' di

ironia - dice Epifani, - ma al partito chiediamo coerenza».

«Ho 23 anni e sono laureato in lettere - racconta Giuseppe, uno dei lavoratori interinali dell'Omnitel - Dove lavoro io 13 persone su 15 sono

laureate in materie come astronomia, economia e commercio, matematica. Ci hanno fatto un contratto di due settimane, poi ce l'hanno prorogato. Ci hanno detto tenetevi liberi per l'estate, poi hanno aggiunto che l'11 di agosto sarebbe finito tutto. Ditemi voi come si fa a vivere e a lavorare in questo modo». Cesare Melloni, segretario della Camera del Lavoro di Bologna annuncia che solo nel capoluogo verranno raccolte 200 mila firme per i referendum contro le modifiche all'articolo 18 si rivolge agli altri due sindacati confederali: «Ai dirigenti locali di Cisl e Uil che nei giorni scorsi hanno accusato la Cgil di diffondere falsità vogliamo pacatamente fare una proposta: concordiamo un programma comune di assemblee, nelle aziende come nel territorio, dove ogni organizzazione possa esporre le proprie ragioni ai lavoratori e pensionati». La Cgil ha calcolato di aver portato ieri nelle strade e nelle piazze dell'Emilia-Romagna complessivamente circa 150mila persone. A Cesena a parlare ai manifestanti c'era anche Dario Fo, che il comizio l'ha fatto alla sua maniera, con battute contro Berlusconi e un pezzo cantato davanti ai 5mila manifestanti. Sempre secondo la Cgil, a Modena hanno manifestato 20mila persone, a Reggio Emilia 15-20mila, a Rimini 5mila, a Parma 10mila, a Ravenna oltre 10mila, a Ferrara 7mila, a Imola 2mila, a Forlì 4mila. In tutto 11 manifestazioni, con Piacenza scese in piazza nel pomeriggio.



Una panoramica di piazza del Nettuno a Bologna gremita per la manifestazione regionale della Cgil, conclusa dal vicesegretario nazionale, Guglielmo Epifani
foto di Giorgio Benvenuti/ANSA

Art. 18, la protesta ferma il trasporto locale

Nelle grandi città la mobilitazione a difesa delle garanzie ha raccolto l'adesione della maggioranza dei lavoratori

Giovanni Laccabò

MILANO Pesanti disagi nei trasporti urbani si sono registrati ieri in tutte le città d'Italia, dal nord al sud, per lo sciopero proclamato dalla Filt Cgil nell'ambito delle agitazioni contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. A Roma hanno aderito allo sciopero l'80% dei lavoratori, le metropolitane sono rimaste chiuse e in superficie hanno circolato solo pochi mezzi. Straordinari e al di sopra di ogni aspettativa anche i dati di Milano: metropolitana 80%, superficie 85%, Ferrovie Nord Milano 90% (effettuati 10 treni su 122). Altissimi le adesioni anche nelle altre cit-

tà d'Italia come: Firenze 90%, Torino e Bologna 85%, Palermo 80%, Napoli 75%, Catania 70%, Bari 65%, Genova 60%. Grande soddisfazione è stata espressa dal segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa: «I lavoratori dei trasporti hanno capito l'importanza della posta in gioco, i rischi della situazione e quale futuro il governo vuole riservare al mondo del lavoro». Venerdì 19 luglio l'ultima tappa di proteste indette dalla Filt coinvolgerà i lavoratori del trasporto aereo, con la sola eccezione degli uomini radar.

Ieri lo sciopero è andato bene ovunque, al di sopra delle aspettative e con percentuali alte, molto sopra gli iscritti Filt perché hanno ade-

La sorella di Carniti dice addio alla Cisl

MILANO A centinaia stanno lasciando la Cisl di Pezzotta, e tra questi Giovanna Carniti, la sorella dell'ex segretario generale della Cisl Pierre Carniti: «Oggi qualcuno sarà finalmente felice perché questa lunga marcia verso il collateralismo di destra è stata finalmente premiata. La storia la conosciamo tutti e arriva da lontano». Così Giovanna Carniti, oggi pensionata dopo essere stata per molti anni delegata sindacale

dell'organizzazione nel settore sanità a Milano, motiva le sue dimissioni: «La mia coerenza rispetto agli ideali ai quali ho sempre creduto - scrive Giovanna Carniti - e per i quali ho militato - non trovano più posto in questo sindacato. Questa Cisl definita «riformista» dal suo segretario è un sindacato che ha mischiato valori ed ideali per finalità diverse rispetto ai suoi valori fondanti».

rito molti Cisl e Uil ed anche senza tessera.

Piemonte. Adesioni del 70% con punte dell'85% all'Atm e alla Satti di Torino. La Filt inoltre precisa che all'Atm di Alessandria l'adesione è stata del 100%, così all'Ati di Cuneo e alla Sum di Novara. Navigazione Lago Maggiore 90%.

Liguria. A Genova, all'Amf oltre il 60 per cento. A La Spezia, All'Atc oltre il 70. A Savona, alla Cts oltre l'80. A Imperia, la Rt il 30%: «Ottimo risultato tenuto conto che gli iscritti Cgil sono il 14 per cento». La Filt sottolinea il comportamento antisindacale dell'azienda che, fino a prima delle elezioni, era presieduta dall'ex ministro dell'Interno Scajola.

Toscana. Adesioni «paragonabili a quelle degli scioperi unitari», fa sapere una «molto soddisfatta» Filt regionale. La protesta si è svolta con modalità e orari diversi nelle varie città, adesioni superiori all'80%. Per quanto riguarda le realtà più consistenti: 90% degli autisti dell'Ataf (l'azienda di Firenze ha scioperato dalle 16,30 alle 20,30) e del 75/80% per le officine della stessa azienda. Al Cpt di Pisa il 100% delle adesioni nelle officine e il 90% tra gli autisti. Consistenti sul traffico delle varie città le ripercussioni della mancanza dei mezzi pubblici.

Lombardia. «I lavoratori Atm che hanno aderito allo sciopero proclamato dalla Cgil sono stati oltre l'85%, a fronte di una percentuale

di nostri iscritti pari al 17%, mentre alle Ferrovie Nord, dove siamo al 20%, la partecipazione è stata al 70%»: così il segretario Filt-Cgil di Milano Nino Cortorillo: «Il successo è andato oltre le attese e a nulla sono valsi gli appelli anti sciopero, né le minacce». Come è noto, il segretario della Cisl trasporti Dario Balotta si è apertamente schierato contro lo sciopero, invitando i lavoratori a non aderire, e ieri mattina Balotta ha anche dichiarato che lo sciopero Cgil «ha fatto flop», ma è stato sonoramente smentito dai dati diffusi dalla stessa Atm che ha confermato la Cgil.

Campania. Oltre il 70 per cento, «risultato straordinario», dice la Filt regionale.

Angelo Faccinotto

La Cgil e la Fiom, secondo il leader degli industriali, vorrebbero bloccare lo sviluppo economico del paese con le loro iniziative sindacali

D'Amato e le parole in libertà contro Cofferati

La Porta di Dino Manetta

MILANO Inarrestabile. D'Amato. Dopo aver incassato l'accordo separato che garantisce alle imprese «il massimo della flessibilità» si mostra generoso con la parte «dialogante» del sindacato. E torna ad attaccare l'altra parte, quella che non ha firmato.

Così con Cgil e Fiom fa la voce grossa. Su tutti, o quasi, i temi dell'agenda politico-sindacale. Non va giù, anzitutto, al presidente di Confindustria che la confederazione di Sergio Cofferati minacci nuovi scioperi - addirittura uno sciopero generale - per l'autunno. «Bisogna avere il massimo di responsabilità possibile - dice - in questo quadro macroeconomico e non corrisponde a questo criterio minacciare autunni caldi di qua e di là». «In diversi leader della Cgil e nella Fiom - prosegue - c'è la voglia di trovare lo spunto per nuove ondate rivendicative per mettere in difficoltà

l'economia italiana. Ma questo non giova a nessuno. L'inflazione programmata all'1,4 per cento è un obiettivo importante che impone comportamenti coerenti. È il miglior modo per difendere la stabilità economica del Paese». Obiettivo che, secondo il numero uno di viale dell'Astronomia, la Cgil evidentemente non ha. Così l'invito conclusivo rivolto a Cofferati ed Epifani perché tornino a sedersi al tavolo del confronto - «la sedia è sempre lì» - ha tutta l'aria di non essere altro che una formalità dovuta.

Di tutt'altro tenore le parole rivolte al leader della Cisl, Savino Pezzotta. D'Amato interviene - due giorni dopo - sulla polemica innescata dal mini-

stro Marzano sull'interpretazione da dare al testo del «patto» per la parte riguardante l'articolo 18 e sbotta in un inequivocabile «ha ragione Pezzotta». «Il principio del non computo ai fini della non applicazione della norma - afferma - vale per le aziende, che continueranno ad avere il non computo oltre i tre anni». Senza spiegare, ovviamente, come questo possa non valere per i dipendenti che in quell'azienda ci lavorano. Altro che il ritorno automatico alla situazione precedente che era stato promesso.

D'Amato, al riguardo, ha anche colto l'occasione per ricordare alla Cgil - giusto per «un esercizio di chiarezza» - che il non computo era stato



introdotto per altre fattispecie. E con il «pieno consenso» della confederazione di Corso Italia. Quali fattispecie? Il presidente di Confindustria ricorda i lavoratori socialmente utili. Che però, sembra di poter dire, hanno una configurazione un po' diversa da quella di operai ed impiegati assunti per le esigenze di espansione dell'impresa.

Per D'Amato, comunque, ricorda come alla fine dei tre anni di sperimentazione «se sono stati raggiunti risultati positivi, si torna a sedersi attorno al tavolo per implementare gli strumenti a favore dell'occupazione». «Parlando di opportunità, ogni posto di lavoro in più è un dramma persona-

le e familiare risolto: se abbiamo una coscienza sociale, questo è un impegno vero».

E male si sta comportando la Cgil anche per quel che riguarda le pensioni. È un nodo che in prospettiva deve essere sciolto, dice il leader degli industriali. Cofferati, però, non ci sente. E resta unica voce nel deserto. L'unico cioè a non aver capito che dare più struttura al contenimento della spesa pensionistica è cosa necessaria.

Unica oasi di dialogo in tanto fervore polemico è il tavolo sul sommerso. Dove Confindustria e Cgil continuano a lavorare fianco a fianco. «Tutte le parti, anche la Cgil - ricorda - sono impegnate all'avviso comune sulle politiche di rafforzamento della lotta al sommerso. La Cgil e ci auguriamo che firmi l'avviso, da parte nostra non c'è alcuna preclusione». Insomma, meno vittimismo e più realismo.

Giusto per non risparmiare una stoccatina nemmeno qui.